

Un loft di Gallarate rivoluzionato dall'interior designer Bartelsman
 "Era troppo perfettino, ho dovuto ridargli la sua anima industriale"

L'open space ha bisogno di carattere

LURATRALDI

ANCHE un loft nuovo può avere qualcosa di sbagliato. Questo di Gallarate, acquistato dall'imprenditore tessile Paolo Fazzini, era per esempio «troppo perfetto». «Era stato completamente ristrutturato», dice Marjolein Bartelsman, la stylist olandese che ha realizzato gli interni. «Ma il risultato erano ambienti troppo pettinati, quasi senza carattere». L'appartamento era stato ricavato da un open space di circa 80 metri quadrati e suddiviso in due piani da un mezzanino che porta a una terrazza. «Il soppalco aveva una struttura in ferro perfettamente adeguata allo stile industriale della location», dice Marjolein. «Purtroppo, però, era anche stato ricoperto con delle travi di legno finto antico, che gli davano un look da baita decisamente fuori luogo. Abitare in uno spazio ex industriale è bello se si riesce a fare parlare le mura e i materiali». Insieme al proprietario, la Bartelsman ha quindi iniziato il suo progetto di interni riportando alla luce l'anima degli ambienti. «Una volta capi-

to quale parete, dietro l'intonaco, era originale l'abbiamo scrostata, facendo riaffiorare i mattoni rossi, tipici dell'architettura industriale del primo Novecento lombardo». L'altra azione d'urto è stata liberarsi del pavimento di legno del soppalco per sostituirlo con uno di cemento, colato su una soletta con una base di ferro.

Entrando nel loft, ora, troviamo quindi un open space da cui sono stati ricavati una cucina a isola, una zona pranzo e un salotto. Sulla parete in fianco alla cucina, una scala di ferro con gradini di cemento porta al mezzanino. Il soffitto della cucina è in ferro a vista (si tratta della base per il pavimento di cemento del soppalco). «È un ambiente volutamente molto maschile. E il contrasto — che deve sempre esistere in un buon interior — è dato dagli accenni di ironia». Come il muro della cucina verde militare, allestito con mobiletti di recupero usati come pensili. Sembra che volino nello spazio, ma sono assolutamente funzio-

nali: basta aprirli per vedere che sono pieni di stoviglie e bicchieri. «Oggi è decisamente "fuori moda" arredare la cucina con i pensili, che bloccano lo sguardo. Un ambiente senza mobili a parete è più pulito, aperto e fresco. Ma solo chi ha spazi enormi può davvero permettersi questo lusso. Per questo, ho preferito una soluzione alternativa che stesse un po' nel mezzo: oggetti che richiamassero l'attenzione, mobili appesi ma lontani mille miglia dal tradizionale total look delle cucine classiche».

Il recupero è stato il *fil rouge* di altre scelte estetiche. Troviamo le assi da muratore, per esempio, usate per il piano di un tavolo da pranzo, le panche che lo accompagnano e per un armadio nella camera degli ospiti al primo piano. E soluzioni inconsuete, come una sequenza di armadietti da palestra trasformati in arredi da ufficio nello studio del mezzanino. «Più le cose sono rovinate meglio è», dice la stylist. «Si risparmia all'acquisto perché pochi sono in grado di rimettere in sesto un oggetto rovinato. Ma soprattutto il loro look dà agli ambienti una patina di autenticità che non è possibile imitare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA MAXI
POLTRONA**

Eleganza vintage
 in un oggetto
 contemporaneo:
 la poltrona Zarina
 di Adele C.
 con rivestimento
 di tessuto.
 Disponibile anche
 in versione divanetto

